

I SEGNI DEL SACRO NELLA QUOTIDIANITÀ

Diceva don Moroni che un tempo i segni del sacro erano molto presenti. C'erano le processioni, le novene, i rosari, le devozioni ai santi ecc. Questo faceva sì che il Signore, la Madonna e i santi, a dispetto di un catechismo un po' "freddo", fossero presenze vive e familiari alle quali di dava del "tu". Fra questi "segni" del sacro ritengo si possano includere anche le preghiere in dialetto, i numerosi modi di dire e le esclamazioni che facevano riferimento a Cristo, a Dio Padre e ai santi, nonché diversi proverbi di chiara ispirazione cristiana.

Mons. Andrea Maggiali raccontava che, dopo qualche tempo che frequentava il seminario, si accorse che suo padre non sempre capiva il significato delle preghiere in latino. Rivolgendosi a lui, disse: ***"Papà, voi non capite bene il significato di quello che recitate"***.

"È vero", gli rispose, ***"io non capisco, ma Lui sì"***.

Forse anche per questo mons. Maggiali apprezzava le espressioni di religiosità popolare espresse in dialetto e perciò ben comprese da tutti. Le apprezzava al punto da invitarmi, alcuni anni fa, a recitare detti e preghiere, in coda alla messa vespertina del sabato e a quella principale della domenica mattina, nella sua chiesa di San Sepolcro.

Espressioni di ringraziamento

per ringraziare di qualcosa che si era ricevuto si diceva: ***"Che Dio v' l'armirta"*** (che Dio ve ne renda merito). La variante scherzosa era: ***"Dio ve ne renda merito e marito"***. (Quando trovare marito era un obiettivo ambito). Sempre per ringraziare c'era anche una variante più completa che recitava: ***"Dio t' l'armirta in paradiz"*** (te lo rimeriti in paradiso). Anche questa aveva una versione scherzosa: ***"Dio t' l'armirta in San.Fransèssch e che 'l pensér al t' véna de spess"***. (Dio te ne renda merito in San Francesco (era il carcere) e che il pensiero ti venga spesso).

Espressioni di saluto

Quando la gente si incontrava era facile sentire: ***"Cme vala?"***. ***"Bén, grasja a Dio"***. Quando ci si lasciava una espressione usata era: ***"A t' salut e che Dio a t' manda dal bén"***. Ci si poteva sentire rispondere: ***"E ch'al t' nin manda un po' anca a ti"***. A proposito di questo saluto, ricordo che qualche tempo fa, incontrando l'inossidabile Luisa Lerini, preziosa collaboratrice volontaria della mensa della Caritas, la salutai con un: ***"Ciao Luisa, che Dio a t' manda dal bén!"***. Lei rispose: ***"Ti ringrazio Giuseppe perché mi hai ricordato che il poeta Luigi Vicini mi salutava sempre così"***.

Espressioni che fanno dipendere le cose dal Padre Eterno

“An n’è mäi trop coll che Dio vól”. Oppure: *“An n’è mäi trop coll che Dio manda”*.
“Se Dio v’rà” (se Dio vorrà). Altra variante: *“Se Dio vól”*. Qualche esempio:
“Se Dio vól dman vagh a ca da l’ospedäl”. Oppure: *“Quand al Sgnór l’à volsù à lasè li äd pióvor”*.

Altre espressioni

Ai bambini spesso si diceva: *“Dio te benedissa!”* oppure anche: *“Dio t’ stradora”*. Anche Pezzani nella famosa poesia *“I dan l’Otello...”*, parlando della soprano molto brava dice: *“Dio la benedissa”*.... Con le espressioni scherzose: *“...Ti e ‘l to prêt!”* oppure: *“...Ti e ‘l to prêt ‘t’ à batzè!”* si imputava al prete di avere, a suo tempo, fatto economia di sale in occasione del battesimo. Il segno della croce, che in latino comincia con: *“In nomine Patris”* un tempo era più usato. A volte per dire a una persona che aveva qualcosa che non andava nel cervello, si diceva anche: *“Sit malè int al nomine Patris?”*.

Misura del tempo: Quando gli orologi erano un lusso che la gente comune non poteva permettersi e poteva contare soltanto sull’orologio del campanile, c’era chi ricorrevva ad un sistema semplice ma ingegnoso per calcolare i tempi. Ho rintracciato un antico lunario che, per dare i tempi legati alle ricette che descriveva, utilizzava le preghiere. Qualche esempio: *“Fare rosolare la cipolla per la durata di tre avemarie...”*. *“Sbattere le uova in una scodella per il tempo di due pater noster...”*.

Battesimo: Quando per un qualche motivo, una ragazza, doveva scoprirsi, ad esempio per una iniezione, poteva capitare che avesse degli scrupoli. Per superarli le si diceva: *“L’è tutta cärna batzäda”*. Che tutti fossero battezzati era dato per scontato.

Cristiani: Mio papà mi raccontava che sua nonna usava, per i radicchi, un tegame enorme che subito dopo l’uso nascondeva perchè si vergognava. Il suo timore era che, chi l’avesse visto, si potesse chiedere: *“Éni cristiàn o éni béstij?”*. “Cristian” era sinonimo di persona.